

« Sono preferiti coloro che chiedono il minor numero di piante o di semenza. »

Ella può domandar la parola intorno agli emendamenti che sono stati presentati, e potrà a suo tempo svolgere le proprie idee sull'argomento.

CASTROMEDIANO. Se mi permette, io vorrei dire pochissime parole.

Io non pretendo che la Camera accetti il mio emendamento, ma desidero dire alcune parole e fare alcune osservazioni, le quali potrebbero essere di giovamento al ministro quando metterà in esecuzione la legge sulla coltivazione del tabacco.

PRESIDENTE. Le darò facoltà di parlare dopo i tre oratori che sono iscritti.

Gli emendamenti che sono stati stampati mi sembra che si possano classificare in quest'ordine: il primo ed il più lato è quello del deputato Sineo, poi viene quello del deputato Meloni-Baille, poi quello del deputato Berti-Pichat, poi quello dei deputati Valerio e Torrigiani, e finalmente quello del deputato Michelini.

Questi emendamenti furono proposti all'articolo 5, che è quello su cui si apre ora la discussione.

Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'articolo?

DI SAN DONATO. Per indirizzare una domanda al signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Parlerà in seguito. Ora la parola spetta al deputato Plutino.

PLUTINO. Lo Statuto stabilisce che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge; il diritto di proprietà è sacrosanto, ed io credo che questo diritto di proprietà sia pure eguale per tutti.

Io comprendo che il Governo possa nell'interesse generale talvolta restringere l'esercizio di questa proprietà, ma tale restrizione credo debba essere eguale per tutti i cittadini. Nel caso speciale la privativa riduce il diritto di coltura che hanno tutti i cittadini indistintamente. Io comprendo che il Governo abbia facoltà di stabilire questa riduzione, ma io credo che questa riduzione debba essere eguale per tutti. I cittadini, per esempio, che esercitano il diritto d'andare in carrozza si sottopongono ad una data tassa, chi ha due cavalli paga una tassa maggiore. Io non comprendo che ci possano essere dei cittadini, i quali, pagando, possano avere il diritto d'avere una carrozza a due cavalli e dei cittadini i quali anche pagando non possano avere lo stesso diritto.

Il regio commissario ci fece sentire che l'Italia consuma 14000 quintali di tabacco, che noi siamo tributari all'estero per più di 12000 quintali, in conseguenza di che noi siamo ogni anno tributari all'estero per lo meno di 15 o 18 milioni secondo la varietà dei prezzi coi quali paghiamo il tabacco. Ora, tanto nell'interesse del diritto di proprietà, quanto nell'interesse economico, io desidererei che si facesse in modo che noi ci liberassimo da quest'obbligo di esportare all'estero il nostro danaro per l'immissione del tabacco.

Se si estende la coltura, se tutti gl'Italiani con emulazione cercheranno di produrre e quantità maggiore quanto potranno, e le migliori qualità di tabacco, io sono certo che noi non solo apporteremo un gran vantaggio al tesoro, ma anche un gran vantaggio ai privati.

Che il tabacco si produca in Italia ne è garante la grande ubertosità del nostro terreno, la fecondità di tutte le nostre campagne, l'abbondanza delle acque che scendono dai nostri

Apennini ed il vivificante raggio del sole d'Italia; ma oltre a ciò ne abbiamo l'esperienza.

Nelle provincie meridionali si coltivava il tabacco con privilegio in alcuni siti, ma di più il ministro delle finanze aveva il privilegio di ritenere per sé il diritto di accordare delle facoltà di piantagioni, non però al di là di trenta piante; questi permessi egli li distribuiva a molti cittadini di quasi tutte le provincie del regno. Ora, dalla coltivazione di queste piante in tutte le provincie, ne abbiamo avuta l'esperienza che la coltivazione del tabacco prospera immensamente in tutta la superficie del territorio dell'Italia meridionale.

La nostra Commissione fu animata dal sentimento dell'eguaglianza dei diritti dei cittadini che io propugno; anche nella relazione essa disse che non bisogna abbandonare all'arbitrio governativo la facoltà della coltivazione del tabacco e ha cercato tanto quanto di ridurre per quanto possibile questo arbitrio.

Fu per questo intendimento che io proposi il mio emendamento.

La Commissione diceva: « imperciocchè la Commissione volle sottrarre all'arbitrio la distribuzione delle piante di tabacco da coltivarsi nel regno, e prescrisse che questa distribuzione sia fatta in ogni anno con equità e per periodi determinati, ovvero per rotazione agraria, in modo che il coltivatore del tabacco non sia sempre uno e la concessione non diventi un odioso privilegio. »

Ora la redazione dell'articolo mi pare che non risponda nè punto nè poco a questo intendimento.

L'articolo stabilisce che il ministro delle finanze determina ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco, e con equa distribuzione ed a periodi determinati il numero delle piante.

Quindi è assolutamente lasciato all'arbitrio governativo non solo la determinazione dei terreni, ma anche la limitazione della coltivazione del tabacco.

Ora ciò è una riduzione del diritto di proprietà, e io intendo che la riduzione dell'esercizio del diritto di proprietà colpisca egualmente tutti i cittadini.

Il signor commissario regio diceva: il Governo si è serbata questa facoltà onde servire di esperimento tanto al Governo stesso, quanto a tutti i privati, per vedere non solo la quantità di tabacco che si può produrre in Italia, ma anche le qualità che si possono produrre nei nostri terreni.

Io credo che questa idea, la quale è perfettamente vera, possa esser anche messa in pratica col lasciare la coltivazione dei tabacchi a tutti i cittadini. Quando tutti i cittadini delle singole provincie coltiveranno il tabacco, il Governo, dalle statistiche che poi dovrà redigere, può vedere le qualità e la quantità di tabacco che si produce. Che se la coltivazione estendendosi a tutte le provincie del regno, il prodotto fosse superiore al bisogno dello Stato, noi non possiamo impedire, anzi abbiamo sancito nella legge, che i proprietari abbiano il diritto di esportare tabacchi all'estero. Quindi, se, per esempio, la quantità di un dato tabacco fosse esuberante alla fabbricazione dello Stato, i particolari ritrarrebbero un grande vantaggio esportando l'eccedenza di questa qualità all'estero, e immettendo per lo contrario quelle qualità che fossero manenti.

E io ho ragione di ritenere che, se si lascia ai proprietari la libera coltivazione dei tabacchi, questi proprietari, a forza di fatiche, d'esperimenti e di miglioramenti, arriveranno ad ottenere la produzione, se non di tutte, della massima parte delle qualità di cui abbiamo bisogno.